

Alla riscoperta del patrimonio imprenditoriale di Cremona e provincia

Asachimici: nel piccolo la forza

di **FRANCESCO BALLARINI**

Chissà quante volte il giovane Giuseppe Benzoni, fondatore dell'Opificio di Vescovato per la fabbricazione di saponi, aveva visto fare in casa il sapone. Alla fine dell'Ottocento e ancora fino alla Seconda guerra mondiale era uso nelle famiglie italiane e, in modo particolare, in quelle di paese, fare in casa il vino, l'aceto, il sapone, i salumi, la pasta, il formaggio, le conserve, insomma la maggior parte dei prodotti che oggi acquistiamo ben confezionati nei negozi e nei supermercati. D'altra parte noi che viviamo distanti più di un secolo da quel periodo non dobbiamo immaginarci

un'Italia fatta di soli braccianti, anche se la maggior parte della popolazione era dedita all'agricoltura, poiché è durante l'Ottocento che vengono costituite da persone coraggiose le basi dell'industria nazionale. Giuseppe Benzoni appartiene a quella generazione che, il più delle volte, non aveva capitali, ma la sola intuizione, un'idea che non smetteva di ritornare alla mente fino a che a furia di continue ricerche e prove non veniva realizzata.

Per un imprenditore del tempo uno dei principali problemi era il reperimento della materia prima che doveva essere economica e soprattutto a por-

tata di mano, dato che i trasporti erano costosi e richiedevano molto tempo. Questi aspetti erano per Giuseppe Benzoni i più importanti. In quel periodo il sapone veniva ricavato dai grassi animali. Trovandosi in una pianura dove l'allevamento è sempre stato fiorente la scelta non poteva non cadere sulla raccolta del grasso di scarto dalla macellazione del bovino e del suino, che doveva essere fatta in tempi utili, affinché la materia non arrivasse alla lavorazione eccessivamente ossidata e irrancidita.

Anche se l'anno di fondazione è il 1890, si può presumere che, almeno in una fase antecedente, siano state fatte delle prove, degli esperimenti, come si fa oggi con le ricerche di mercato per non rischiare più di tanto. Così, da una lavorazione artigianale, ancora un po' casalinga, fatta proprio nelle stanze di casa, luogo che ancora oggi ospita l'abitazione e l'azienda, con l'acquisizione di apposite strutture, quali caldaie per la bollitura e la decantazione, si passò alla vera e propria lavorazione industriale e



*Anni Trenta.
Il sapone prodotto
dalla ASA-B.G.eC.
di Vescovato veniva
confezionato in cassette
di legno
per la commercializzazione*

quindi alla dichiarazione ufficiale dell'inizio dell'attività.

Per le caratteristiche del consumatore di allora, che acquistava unicamente secondo criteri di necessità e di economicità, bastava un solo prodotto per il bucato, che, soprattutto nelle campagne, era utilizzato anche per ogni altro genere di pulizia: dalla casa, al corpo. Inoltre, riuscire a produrre utilizzando la maggior parte di materie prime locali assicurava all'opificio la conquista e il mantenimento incontrastato del mercato locale. Le persone di una certa età forse ricorderanno ancora il Mangano, il primo sapone prodotto dall'opificio di Vescovato, che rimase in vendita nelle drogherie cremonesi fino alla Seconda guerra mondiale. Era un prodotto di semplice lavorazione e completamente naturale. La saponificazione del grasso animale e la sua purificazione avveniva contemporaneamente con una bollitura di almeno tre giorni. A ogni fine giornata le sostanze, quali connettivi animali, impurità, glicerolo e paraffine, per effetto del cloruro di sodio introdotto decantavano sul fondo e venivano tolte con l'estrattore sottostante la caldaia. Si otteneva così una pasta bianca che, stesa dapprima su telai per il raffreddamento, veniva tagliata in pani e marchiata. Era un sapone poco schiumoso, molto alcalino, che richiedeva la forza energetica delle braccia delle lavandaie, ma che con il tempo venne perfezionato con l'aggiunta di resine vegetali, oleine, profumi (lavanda, citronella, bergamotto) e coloranti naturali, tutte innovazioni che portarono alla produzione di nuove specialità.

Nel corso degli anni, infatti, il Mangano venne definitivamente sostituito dal più raffinato sapone Marsiglia, costituito prevalentemente da oli vegetali (oliva, palma, cocco). Nacquero poi altri prodotti (saponette per il corpo, dentifricio, borotalco), soprattutto dalla metà degli anni Trenta in poi, quando l'azienda, condotta dal figlio Giacomo coadiuvato dal cognato Erminio Carubelli e dal dottor Alessandro Talamonti, venne denominata Asa Sa (Anonima Saponi Affini). Ma è con l'evoluzione del settore avvenuta nel dopoguerra che l'azienda ebbe l'opportunità di esprimere la sua massima aspirazione, che, come vedremo, era quella di trovare specifiche soluzioni nel campo della detergenza.

Nel 1955 l'Asa, non più società anonima, ma azienda con un unico proprie-

NSF International

RECOGNIZES

ASACHIMICI SNC DI CARUBELLI G. & C.

ITALY

AS COMPLYING WITH NSF PROTOCOL 152
PRODUCTS APPEARING IN THE NSF OFFICIAL LISTING ARE
AUTHORIZED TO BEAR THE NSF MARK.



December 1, 2001
List No. 2001-01-01

Shirley B. Brown
Director, Regulatory, Compliance & Research Services

tario attuò un primo ed epocale aggiornamento. Con l'inserimento al vertice della ditta di Giancarlo Carubelli, tecnico chimico, nipote di Giacomo e attuale amministratore dell'azienda, si introdussero nei programmi produttivi i nuovi detergenti sintetici ricavati dalla raffinazione del petrolio che, a differenza di quelli naturali, hanno un maggior potere di penetrazione nei tessuti e quindi danno migliori risultati in termini di pulizia. Ben presto l'Asa lanciò sul mercato l'Arso, il suo primo detergente sintetico per il bucato a mano confezionato in cassette di legno da 10 chilogrammi.

Questa prima generazione di detergenti era caratterizzata da una grande schiuma, fattore che venne ampiamente sfruttato per la vendita del nascente marketing e advertising italiano come sinonimo di maggiore pulizia. La schiumosità era però solo un emozionante aspetto del detergente sintetico, infatti, con il boom economico degli anni Sessanta, non appena presero piede le lavatrici, le aziende produttrici di detersivi dovettero abbassare drasticamente i livelli di schiumosità, fattore che rendeva difficoltoso il funzionamento della macchina.

Ma per l'Asa la ricerca di nuove strategie di vendita dei detersivi da lavatrice non era la principale vocazione. D'altra parte l'Asa, piccola realtà chimico-industriale, non avrebbe mai potuto gareggiare in termini di immagine e quindi di investimenti pubblicitari con le grandi multinazionali. Il cogliere invece l'op-

La certificazione internazionale rilasciata dalla National Sanitation Foundation

portunità di sviluppare prodotti del settore cosiddetto di nicchia come i detergenti/additivi, allora estremamente innovativi, per azioni coadiuvanti al lavaggio, ha permesso all'azienda di essere la prima in Italia nel realizzare prodotti con performance di assoluto rispetto nei confronti dei tessuti, delle normative e dell'ambiente.

Fin dal 1960 l'azienda si è trovata a dover affinare le sue ricerche curando nei minimi dettagli sofisticate prove di laboratorio sulle tipologie dei più moderni tessuti e dello sporco affinché i suoi additivi/detergenti, maggiormente conosciuti oggi con i marchi Biancospino®, Jeans & Tute® e Biancalana® (presenti nei principali gruppi di mass market e hard discount italiani), avessero la miglior efficacia, la maggior delicatezza, l'assoluto risalto dei colori e il più alto grado di biodegradabilità. Quindi, anche la scelta delle materie prime ha sempre dovuto sottostare a test di qualità, il che vuol dire che solo determinati componenti venivano acquistati, tra l'altro senza guardare al prezzo, e utilizzati per la fabbricazione.

L'occasione per sviluppare l'aspetto più tecnologico dell'attività arrivò nel

1961, quando la principale ditta costruttrice di macchine da caffè espresso italiana, si rivolse all'Asachimici richiedendo un detergente speciale per la pulizia dei filtri delle macchine dai residui derivanti dall'uso. Il periodo di ricerca fu lungo e faticoso, ricorda Giancarlo Carubelli. Bisognava trovare un composto che sciogliesse i depositi carboniosi alla temperatura di 92°, cioè a quella raggiunta dalla macchina per fare il caffè, quando invece il grado di liquefazione dei residui si attesta a circa 120°. Le potenzialità del laboratorio non delusero le aspettative e vennero trovati il solvente e i componenti adatti affinché la detergenza non intaccasse le guarnizioni e avvenisse anche una vera e propria igienizzazione di tutto il gruppo erogatore.

È questa l'origine di Puly Caff® e di Puly Milk®, detergenti per macchine espresso e cappuccinatori con marchio registrato in tutto il mondo, che nell'arco di quarant'anni hanno conquistato il mercato dei cinque continenti diventando leader incontrastati. Oggi per mi-

gliorare la qualità e rispondere tempestivamente alle nuove norme della Comunità Europea e, in particolare, alla severa autorizzazione al commercio negli Stati Uniti e in Canada, l'Asachimici ha provveduto a sottoporre Puly Caff® e Puly Milk® ai test della National Sanitation Foundation, acquistando materie prime rigorosamente testate dalla F.D.A. (Food and Drug Administration) secondo il protocollo specifico dell'N.S.F. International americana e ha ottenuto nel dicembre del 2000 la certificazione di piena conformità internazionale.

Questa è in sintesi la storia dell'Asachimici che con i suoi dipendenti e un cospicuo numero di rappresentanti, e con l'inserimento nell'organico dal 1985 dei figli di Giancarlo Carubelli, Gianfranco, perito chimico e responsabile della ricerca e produzione, e Marco, ragioniere e responsabile amministrativo e marketing, dimostra quanto l'agilità e le dimensioni contenute di una struttura produttiva dinamica possano determinare un grande successo, non solo pro-

duttivo e commerciale, ma anche ambientale.

A fronte dei pregiudizi, a volte anche fondati, che di norma si hanno nei confronti delle industrie chimiche, si può dire che sia per la facilità dei controlli permessi da una struttura così piccola, ma soprattutto per lo scrupolo dei suoi dirigenti, l'Asachimici attua costantemente il rinnovo tecnologico dei suoi impianti, l'adeguamento normativo per la sicurezza e trova un reinimpiego per ogni scarto di lavorazione. Infatti, in tutti questi anni, l'azienda non è mai incorsa in incidenti o in controlli per l'inquinamento dal risultato positivo e neppure ha dovuto riscontrare lamentele dai caseggiati che nei decenni sono stati edificati attorno.

Un esempio fra tanti: alcune formulazioni necessitano di silicati alcalini, ma per escludere qualsiasi seppur minima presenza di silicosi nei polmoni degli addetti è stato deciso di utilizzare al loro posto i silicati lamellari che, anche se più costosi, non sono assolutamente dannosi alla salute.

